

La bufera nella Cgil



La confederazione, il giorno dopo le dimissioni del leader Del Turco: presenterò una mozione per la sua riconferma Lucchesi: ho bocciato l'accordo, non il segretario Nessuna «resa dei conti», ma c'è chi vuole un congresso

«Trentin deve restare segretario»

Tutti d'accordo: a settembre il chiarimento nel direttivo

«Trentin deve restare». Il giorno dopo le dimissioni del segretario Cgil, la confederazione è ancora scossa. Tutti però chiedono che il leader resti. Del Turco annuncia una mozione di sostegno, Lucchesi (che venerdì assieme a Grandi e Bertinotti ha votato contro la firma dell'accordo sul costo del lavoro) è sulla stessa linea: non può andarsene. Ma c'è anche chi chiede un congresso straordinario.

segreteria della Cgil aveva deciso di chiedere cinque modifiche all'ipotesi di accordo. Su tre almeno sono state poi d'accordo anche Cisl e Uil. Invece, a Palazzo Chigi, nessuno ha difeso più niente, Bruno è stato lasciato solo. Ha deciso di dimettersi prima ancora di firmare. Ci vuole una bella dose di meschinità a dire, come fa qualcuno, che ha preso la de-

cisione dopo la riunione della Direzione (che nella notte ha «censurato» l'accordo). L'ha deciso prima e l'ha detto a noi della segreteria. Nessun altro lo sapeva, assolutamente nessuno. Tanto che eravamo in grande imbarazzo quando qualcuno, nella successiva riunione della Direzione, chiedeva un chiarimento a settembre, perché noi soli conoscevamo

la decisione che Trentin aveva già preso. Eppure, in Direzione, nemmeno i più critici hanno chiesto le dimissioni di Trentin. Al direttivo di settembre anche il segretario generale dei tessili, Agostino Megale, darà il suo sostegno all'operato di Trentin e chiederà il ritiro delle dimissioni. Megale ricorda, di aver espresso in Direzione un

giudizio negativo sull'accordo ma di non aver partecipato al voto finale «ritenendolo politicamente inopportuno». Secondo Megale, con il ritiro delle dimissioni di Trentin «si potrà sviluppare una discussione politica chiara ma rigorosa capace di preparare il negoziato di settembre e il rapporto con i lavoratori». «Non si tratta come dice Del Turco di operare un cambio di maggioranza ma - conclude Megale - di attenersi sempre e solo alle regole e alle linee che autonomamente ci siamo dati, evitando il venir meno di quell'autonomia e di quella solidarietà che rappresenta per tutti noi un patrimonio prezioso da difendere».

Nella Cgil c'è, però, anche chi parla di congresso anticipato: lo ha innanzi tutto il segretario confederale Alfiero Grandi nell'intervista che pubblichiamo a parte. Dello stesso parere Luigi Agostini, membro della Direzione, che chiede anche il «ritiro della firma all'accordo». Agostini (che usa dal la segreteria confederale in seguito a un «rimpianto» voluto da Trentin) sostiene che la conclusione della vicenda «era in gran parte scritta nella premessa: l'errore a cui si riferisce Trentin parte da lontano: non riguarda soltanto la risposta acquisite al ricatto del governo, non riguarda soprattutto

to e soltanto Bruno Trentin». La «catena dell'errore» secondo Agostini inizia dall'accordo del luglio '90 e comprende l'accettazione da parte della Cgil del meccanismo dei chimici sostitutivo della scala mobile; include l'accordo del 10 dicembre 1991 e «trova il suo epilogo nella firma del 31 luglio». La firma di questo accordo «cancella il congresso di Rimini nella sua parte fondamentale». Quanto alle dimissioni di Trentin «sono, con il rispetto dovuto a un grande dirigente della Cgil, un fatto salutare se contribuiranno a chiarire i termini del confronto politico, a coinvolgere gli iscritti e i lavoratori, a determinare un cambiamento di linea generale del sindacato».

PAOLO BARONI

ROMA. Le dimissioni di Trentin, il giorno dopo, il Direttivo quasi certamente chiederà al leader della Cgil di ritirare le dimissioni. E il segretario aggiunto, Ottaviano Del Turco, sarà il firmatario di una mozione che verrà presentata al Direttivo di settembre, allo scopo di restituire a Trentin la pienezza del suo mandato. L'annuncio ieri, in una intervista al Tg1. Del Turco, poi, si attende che dal prossimo Direttivo venga riconfermata «la stessa maggioranza riformista che è uscita dal congresso di Rimini».

Anche Paolo Lucchesi, uno dei due segretari confederali che la notte tra venerdì e sabato, nella riunione della Direzione, aveva votato contro l'accordo firmato da Trentin (l'altro è stato Bertinotti, leader della minoranza; un terzo segretario, Grandi, si è astenuto) è di questa idea. «Personal-



Il XII congresso della Cgil a Rimini; in alto, a destra, Bruno Trentin

Intervista a ALFIERO GRANDI

«E ora andiamo ad un congresso straordinario»

ROMA. Nella Cgil si riflette, si prepara la discussione comune di settembre. Si tenta una prima risposta alla domanda di fondo: che fare dopo le dimissioni di Trentin e la firma di un accordo che la maggior parte dell'organizzazione giudica negativamente. Alfiero Grandi è fra i segretari confederali che da un giudizio decisamente negativo sull'intesa del 31 luglio.

A settembre la riunione del direttivo della confederazione. Che cosa discuterà?

Intanto il direttivo è la sede in cui si può chiedere a Trentin di restare al di qua della Cgil. Ma questa richiesta non può essere fatta su una mozione più o meno sincera degli affetti. Occorre risolvere la contraddizione che il segretario ha posto, capire le ragioni per cui è stato obbligato a quella firma. Altrimenti le lacrime versate sulle sue dimissioni sono le classiche lacrime di cocodrillo.

A chi ti riferisci quando parli di lacrime di cocodrillo?

Ai socialisti della Cgil, ad esempio. Quando Del Turco dice che quello firmato è un bell'accordo e si rifiuta di vedere i limiti, i guai, le lacerazioni che essa provoca fra la nostra gente conferma la difficoltà in cui si

è trovato Trentin e non da certo un contributo a risolverla. Che serve allora dire che Trentin deve tornare? Che cosa sosterrà tu al direttivo di settembre?

Che la Cgil deve andare ad un congresso straordinario o almeno ad una grande discussione perché le dimissioni di Trentin indicano che il congresso di Rimini è arrivato al capolinea.

L'abbandono del segretario generale mette in discussione anche la segreteria?

Sicuramente. Lo stesso Del Turco nella riunione di segreteria in cui Trentin ha annunciato la sua decisione ad andarsene, aveva detto che con il segretario generale sarebbe andato via anche l'aggiunto. Finora Del Turco è rimasto.

Parli di una ferita profonda che questo accordo ha inferto a lavoratori e iscritti della Cgil. Come si può rimediare?

Sono preoccupato. Ci troviamo di fronte ad un situazione di gravità eccezionale. La stessa confederazione potrebbe sfaldarsi. Allora io chiedo ai nostri iscritti di reagire eliminando le ragioni della ferita. La firma è stata un errore, ma proprio i lavoratori possono dare un segnale importante, possono dire che la contrattazione articolata c'è, non è

stata cancellata. Il governo deve sapere che la ripresa della trattativa di settembre significa che anche quel punto è ancora in discussione.

Ma è possibile tutto questo?

Certo che è possibile. La Cgil non è proprietà del gruppo dirigente, ma degli iscritti. Ti dirò di più. Nei luoghi di lavoro si può e si deve riprendere la contrattazione articolata. Quell'accordo non vincola nessuno perché chi ha firmato ha trattato e «venduto» una cosa che non aveva. I titolari della contrattazione articolata sono i lavoratori.

Insomma, mi stai dicendo che l'accordo su quel punto non è valido?

Sì, ed aggiungo che non era inevitabile firmarlo. Se tutta la Cgil fosse stata d'accordo anche Cisl e Uil avrebbero rivisto le loro posizioni...

Così non è stato. E allora ti chiedo: perché? Perché le altre due confederazioni e una parte della Cgil sono state così pronte alla firma?

Quella firma rivela un modo di concepire il rapporto con la Confindustria per cui bisogna comunque accettare quello che gli industriali propongono. Insomma una mancanza di autonomia di parte del sindacato e di rassegnazione di un'altra parte. Anche su questo occorre riflettere.

ROMA. Che fare a settembre? La domanda viene posta anche a Claudio Sabattini, segretario della Cgil piemontese, uno dei «signori delle tessere» che si è opposto alla firma dell'accordo. Anche Sabattini è convinto che, innanzitutto, occorre il ritorno di Bruno Trentin. «La sua presenza - afferma - è insostituibile. La Cgil non può che ricominciare da lì».

Sono in molti a chiedere il ritorno di Trentin. Ma si ha l'impressione che questa richiesta abbia significati differenti e presupponga differenti scenari. Per te che cosa significa chiedere a Trentin di tornare? O meglio che cosa deve cambiare nella Cgil per consentire il ritorno del suo segretario generale?

Il ritorno di Trentin significa innanzitutto ridefinire la democrazia dell'organizzazione. Il direttivo, che è stato già convocato per settembre, deve chiedere una consultazione sull'accordo. Solo dopo questa si potrà decidere che cosa fare, se accettare o respingere l'intesa.

Nella Cgil c'è chi, di fronte alla gravità della situazione, chiede il congresso straordinario. Tu sei d'accordo?

No, anche se è vero che oggi c'è un problema di gruppo dirigente dell'organizzazione. Ma la questione

fondamentale è un'altra: dare parola agli iscritti, far parlare la base della Cgil su questo accordo. Ho l'impressione che la richiesta di un congresso straordinario impedirebbe la discussione vera, sposterebbe tutto sugli equilibri interni alla organizzazione.

La vicenda di questo accordo, siglato sotto ricatto, il comportamento di Cisl e Uil non inducono a nessuna riflessione sullo stato dell'unità sindacale e sui rapporti fra le tre confederazioni?

Inducono soprattutto ad una riflessione sulla Cgil. Le altre due confederazioni hanno deciso quello che volevano e lo hanno fatto in piena autonomia. Questa è invece mancata alla Cgil.

Ti riferisci alle pressioni del governo?

Non solo. Certo le pressioni del governo ci sono state. Ma a queste si poteva rispondere di sì o di no. Ora la Cgil ha risposto di sì, ed io so che la maggior parte della confederazione era contro questo accordo. Come vedi il problema è nostro, la contraddizione è al nostro interno.

Ma se la Cgil avesse detto no ci sarebbe stata una spaccatura con Cisl e Uil...

Se la Cgil fosse stata compatta si sarebbe evitata la spaccatura. Questa

è diventata possibile di fronte alla divisione del gruppo dirigente della nostra confederazione.

Penso al comportamento del socialista? Alla minaccia di dimissioni di Ottaviano Del Turco?

Non mi riferisco solo ai socialisti, ma a tutto il gruppo dirigente. La direzione della Cgil si era espressa in modo compatto sull'accordo e aveva dato un mandato preciso. Lo stesso Trentin aveva esposto i punti da modificare, le questioni irrinunciabili per firmare. Quando questi non sono stati accettati la segreteria ha votato sul da farsi e la sua maggioranza ha deciso di firmare. Era questa l'unica decisione possibile? non mi pare. Poteva esserci un'altra maggioranza. La segreteria poteva portare avanti il mandato della direzione.

Mi stai dicendo che la questione nel gruppo dirigente è nella confederazione è più complicata di quella derivante dai rapporti fra componenti?

Esattamente. E che riguarda proprio tutti. Per questo oggi diviene fondamentale tornare agli iscritti, chiedere il loro parere. Per questo chiedo che si ridiscuta la democrazia dell'organizzazione. Per la Cgil questo diventa il problema vitale.

Trentiniani, occhettiani... Ecco la «mappa» delle anime Cgil

Ecco la mappa della Cgil. Nell'area «trentiniana» possono essere collocati alcuni occhettiani, come il segretario confederale Airolli e il leader dei tessili Megale (oltre a molti dirigenti di categorie e regionali). Sono vicini a Trentin anche riformisti come i segretari confederali Colferati e Francesca Santoro. E pur appartenendo all'area bassoliniana, si considerano trentiniani di ferro anche i segretari confederali Grandi e Lucchesi. I leader di Emilia, Piemonte e Lombardia, Casadio, Sabattini e Terzi, sono considerati occhettiani «doc», anche se talvolta critici con Trentin. Fanno riferimento alla disciplina «terza componente» il segretario confederale Fiorella Farinelli e Lettini. La componente Psi è omogenea sotto leadership di Del Turco ed Epiliani, comprende poi un battitore libero come Giuliano Cazzola e il lombardiano leader della From Vigevani. Infine, la minoranza di «Essere Sindacato» (16% al Congresso di Rimini) è guidata dal segretario confederale Bertinotti (Pds-ingraiano), dal dirigente From Cremaschi (di difficile collocazione) e da un'area che fa riferimento a Rifondazione.

Intervista a CLAUDIO SABATTINI

«Ricominciamo consultando i lavoratori»

ROMA. Che fare a settembre? La domanda viene posta anche a Claudio Sabattini, segretario della Cgil piemontese, uno dei «signori delle tessere» che si è opposto alla firma dell'accordo. Anche Sabattini è convinto che, innanzitutto, occorre il ritorno di Bruno Trentin. «La sua presenza - afferma - è insostituibile. La Cgil non può che ricominciare da lì».

Sono in molti a chiedere il ritorno di Trentin. Ma si ha l'impressione che questa richiesta abbia significati differenti e presupponga differenti scenari. Per te che cosa significa chiedere a Trentin di tornare? O meglio che cosa deve cambiare nella Cgil per consentire il ritorno del suo segretario generale?

Il ritorno di Trentin significa innanzitutto ridefinire la democrazia dell'organizzazione. Il direttivo, che è stato già convocato per settembre, deve chiedere una consultazione sull'accordo. Solo dopo questa si potrà decidere che cosa fare, se accettare o respingere l'intesa.

Nella Cgil c'è chi, di fronte alla gravità della situazione, chiede il congresso straordinario. Tu sei d'accordo?

No, anche se è vero che oggi c'è un problema di gruppo dirigente dell'organizzazione. Ma la questione

fondamentale è un'altra: dare parola agli iscritti, far parlare la base della Cgil su questo accordo. Ho l'impressione che la richiesta di un congresso straordinario impedirebbe la discussione vera, sposterebbe tutto sugli equilibri interni alla organizzazione.

La vicenda di questo accordo, siglato sotto ricatto, il comportamento di Cisl e Uil non inducono a nessuna riflessione sullo stato dell'unità sindacale e sui rapporti fra le tre confederazioni?

Inducono soprattutto ad una riflessione sulla Cgil. Le altre due confederazioni hanno deciso quello che volevano e lo hanno fatto in piena autonomia. Questa è invece mancata alla Cgil.

Ti riferisci alle pressioni del governo?

Non solo. Certo le pressioni del governo ci sono state. Ma a queste si poteva rispondere di sì o di no. Ora la Cgil ha risposto di sì, ed io so che la maggior parte della confederazione era contro questo accordo. Come vedi il problema è nostro, la contraddizione è al nostro interno.

Ma se la Cgil avesse detto no ci sarebbe stata una spaccatura con Cisl e Uil...

Se la Cgil fosse stata compatta si sarebbe evitata la spaccatura. Questa

Amato: congelata la conflittualità fino al '93

ROMA. L'accordo raggiunto sul costo del lavoro «prevede una cosa importantissima: è una garanzia di non conflittualità nelle fabbriche fino alla fine del 1993. Il punto più importante per l'economia italiana e per chi la guarda dai mercati internazionali è che abbia una fase di tranquillità: si lavora, si produce, si ridiventa competitivi».

Così il Presidente del Consiglio, Giuliano Amato, ha commentato l'accordo raggiunto l'altra sera a Palazzo Chigi in una lunga intervista al direttore del Tg1, Livio Zanetti, trasmessa ieri nell'edizione delle 8. Sempre a proposito dell'accordo sul costo del lavoro, Amato ha aggiunto: «Ciò che è determinante di quest'accordo è quello che esso consente per le fabbriche, per le imprese, per il settore industriale».

Amato ha quindi affrontato il problema dei rapporti tra il

usando una parola inglese in italiano. Allora quando c'è un ritorno, cioè quando uno ha fatto un'opera la cui gestione genera un reddito, genera un utile, è nella condizione di prefinanziare la costruzione dell'opera con quattrini privati che poi ritornano attraverso la gestione. In tema di privatizzazioni Amato ha affermato che, pur rispettando i tempi tecnici che hanno queste procedure, in breve tempo, forse «anche prima» di tre mesi, una buona parte di aziende potrebbe essere messa in borsa: «Sì, mettere in borsa la Snam e l'Agip è una cosa che si può fare subito e che credo che sia già in corso perché quelle sono società per azioni». «E' un mercato di titoli elettrici, quei meravigliosi titoli elettrici che noi da ragazzi ci ricordiamo, basta aspettare che sia quotato l'Enel, che è già diventato società per azioni».

Sempre parlando dei tagli alla spesa pubblica, ma con riferimento alla sanità e alla previdenza, Amato ha detto che sia l'una che l'altra sono due «pieni a perdere», non due «vuoti a perdere», perché a suo parere sono organizzazioni male e vanno riformate. Ha quindi sostenuto di credere che «in certi settori siano le riforme che permettono di risparmiare, non i tagli improvvisati con la scimitarra». Ed ha ricordato che a questo proposito il Governo ha chiesto al Parlamento una delega per riformare ed è «in questo modo che risparmieremo». Dopo aver affrontato il tema della possibilità di un abbassamento dei tassi di sconto ed aver affermato di non aver parlato con il governatore della Banca d'Italia di questa eventualità perché «una responsabilità sua e sono certo che lui tiene conto di quello che noi facciamo», il Presidente del Consiglio ha così risposto ad una domanda su un pericolo di svalutazione: «La nostra è una moneta affidata ai nostri comportamenti. Siamo noi italiani che decidiamo dell'andamento della nostra moneta e in questo momento noi italiani abbiamo cominciato a manifestare comportamenti e orientamenti che hanno stabilizzato la lira». Ed ha aggiunto che anche i titoli di stato, i Bot e i Cct, «stanno tranquilli come ci sta la lira».

Bassolino a Italia Radio critica il numero due della Cgil e annuncia la mobilitazione del Pds contro l'accordo sui salari

«Ma Del Turco non sente qualche problema?»

«La Direzione Cgil ha bocciato l'intesa sul costo del lavoro e Trentin che l'aveva firmata con le sue dimissioni ha preso atto anche di questo, ma forse non dovrebbe essere l'unico». Bassolino boccia l'accordo, annuncia la mobilitazione del Pds e nemmeno tanto velatamente chiama in causa Del Turco. «Il suo - afferma - è stato un comportamento davvero singolare». Critico La Malfa. Il Psi difende Amato.

Amato - ha poi aggiunto - si è assunto la responsabilità di destabilizzare la Cgil, il più importante sindacato italiano: in questa situazione di crisi del paese questo può avere conseguenze molto gravi». Immediata la replica del governo. Secondo il ministro del Lavoro Nino Cristoforo: «Il partito di Occhetto tende ancora a collocarsi in un ruolo di retroguardia alle forze che si muovono verso il cambiamento e l'adeguamento del nostro sistema alla sfida europea». Secondo Cristoforo questa posizione del Pds «rischia anche di porsi in una posizione provocatoria e frazionista rispetto al mondo dei lavoratori».

Trentin, Bassolino ne ha ricordato, condividendo, le motivazioni che ne sono alla base ed ha definito «quanto singolare» l'atteggiamento tenuto dal segretario generale aggiunto della confederazione, Ottaviano Del Turco, infatti, ieri aveva definito «buone» le intese raggiunte. «È singolare - tra l'altro, secondo Bassolino - che Del Turco non abbia tenuto conto della netta presa di posizione negativa sull'intesa della direzione della Cgil, che non è stata certamente espressa soltanto dagli esponenti di «Essere sindacato» (la componente che si richiama a Bertinotti)». Trentin - ha detto ancora Bassolino - anche di questo ha preso atto con le sue dimissioni. Ma forse non dovrebbe essere l'unico a trarne conseguenze».

Tutta difensiva la posizione del Psi che con una nota della segreteria sottolinea «l'importanza dell'accordo sul costo del lavoro in un momento caratterizzato da grande preoccupazione per le prospettive dell'economia e dell'occupazione». «Potenti fattori di instabilità - si osserva a via del Corso - sono presenti sui mercati e non soltanto su di essi, e solo la loro rimozione può allontanarci dal rischio di drammatici ed estesi fenomeni di chiusure industriali, di perdite di posti di lavoro, di caduta del valore reale di salari e pensioni». E il sottosegretario alla presidenza Fabio Fabbrì aggiunge: «ha vinto lo spirito pubblico, il senso di appartenenza ad una comunità che rischia e rifiuta di andare alla deriva». «Alla ba-

sindacato e con l'impostazione che Trentin portò al congresso di Rimini della Cgil. Si può certo porre il problema se l'attuale governo sia o meno meritevole della fiducia - ha aggiunto La Malfa - ma resta il fatto che respingere l'accordo sul costo del lavoro avrebbe reso più deboli e non più forti i lavoratori». Per il Psi restano comunque tre motivi di perplessità: l'ipotesi di scala mobile garantita a posteriori dallo Stato, «una vecchia idea della Cisl che potrebbe creare più problemi di prima»; il settore pubblico, «dove il Governo dovrà tenere strettamente fede agli impegni presi»; l'assenza di strumenti capaci di raggiungere sul terreno della finanza pubblica obiettivi coerenti con il risanamento.

mobilitazione nelle fabbriche. Lo ha detto ieri Antonio Bassolino, della direzione del Pds, nel corso di un «filo diretto» con gli ascoltatori a «Italia Radio». Quello siglato venerdì ha detto Bassolino «è un buon accordo solo per il presidente del consiglio e non certo per il paese ed i lavoratori». Giuliano

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La segreteria del Pds deciderà oggi iniziative, anche nel territorio, per ottenere dal governo una modifica della «potestà di accordo» costo del lavoro, accordo che il Pds giudica negativamente e sul quale il confronto va ripreso a settembre contando sull'appoggio dei lavoratori e sulla

mobilitazione nelle fabbriche. Lo ha detto ieri Antonio Bassolino, della direzione del Pds, nel corso di un «filo diretto» con gli ascoltatori a «Italia Radio». Quello siglato venerdì ha detto Bassolino «è un buon accordo solo per il presidente del consiglio e non certo per il paese ed i lavoratori». Giuliano